

L'INTERVISTA

Pino Arlacchi

vicepresidente dell'Antimafia

«Ora mireranno allo Stato»

«Il maresciallo Lombardo è una vittima della mafia. La sua morte è legata ai suoi contatti con Badalamenti e alle missioni americane». Il sociologo Pino Arlacchi analizza i fatti di questi giorni. L'omicidio del nipote di Buscetta? «Vogliono intimidire i pentiti prima dei grandi processi». Ma non è «guerra di mafia», «il nuovo capitolo sarà l'attacco allo Stato, la ripresa in grande stile del terrorismo mafioso perché Cosa Nostra non ha avuto quello che si aspettava».

ENRICO FERRIO

ROMA. Personaggi e interpreti della grande tragedia di mafia ci sono tutti. I capi che tirano le fila, i morti (innocenti) massacrati per strada, i killer che appaiono dal nulla, uccidono e dal nulla vengono nuovamente inghiottiti. Non è la piovra, qui i morti sono veri. E vero, drammaticamente vero è il suicidio del maresciallo Lombardo, quella lettera piena di messaggi e mezzi toni. Chi deve capire capirà. Vero è l'inesorabile massacro, implacabile nel corso dei decenni, dei familiari di Tommaso Buscetta. Troppa nebbia. È facile parlare di «nuova guerra di mafia», difficile non parlarne. Per cominciare a capire qualcosa di questa nuova fase che segnerà i prossimi anni della vita italiana chiediamo aiuto a Pino Arlacchi, sociologo e studioso di Cosa Nostra. Parliamo dai fatti specifici, forse capiremo qualcosa del contesto più generale.

Nella sua lettera-testamento il maresciallo Lombardo ricorda la cattura di Totò Riina («arresto cui ho dato un grosso contributo che può essere confermato o smentito dai superiori che sanno»). Nella vicenda Riina ci sono ancora troppi buchi neri, è possibile che l'arresto del capo dei capi di Cosa Nostra diventi il caso Giuliano del duemila?

Spero proprio di no. Io ho sempre pensato che la cattura di Riina fosse un fatto lineare e continuerò a pensarla in questo modo fino a quando non ci saranno elementi che mi faranno cambiare idea. Mi sembra però importante, a proposito di Lombardo, ribadire che la sua morte con le denunce di Leoluca Orlando non c'entra nulla. Lombardo è una vittima della mafia, questo deve essere chiaro a tutti. In queste ore stanno emergendo le notizie sul ruolo riservato che il maresciallo svolgeva per la cattura dei latitanti e i suoi contatti con Tano Badalamenti, e sta emergendo la stima di cui Lombardo era circondato.

La chiave della morte di Lombardo sta quindi nei suoi contatti con il boss Badalamenti? Questo ruolo svolto da Lombardo era sconosciuto a Cosa Nostra, probabilmente è successo qualcosa nei pochi giorni precedenti la sua morte, forse una fuga di notizie verso la mafia, che è venuta a conoscenza dello stesso Lombardo. C'è poi l'uccisione del suo confidente che Lombardo può aver letto come un avvertimento a se stesso e soprattutto alla sua famiglia. Di fronte a tutti questi elementi il suicidio può essere stato visto come l'unica via d'uscita per

salvare la famiglia dalla violenza feroce e inaudita della mafia.

Qual è l'interesse degli investigatori ad avvicinare un vecchio boss come Badalamenti, da anni in galera negli Usa e fuori delle vicende attuali di Cosa Nostra?

Badalamenti è importante perché può dare una ulteriore conferma alle dichiarazioni dei primi pentiti.

Perché per avere questa conferma i carabinieri attivano un circuito riservato fino a mettere a repentaglio la vita di un investigatore?

A certi livelli di segretezza il pericolo è dietro l'angolo, fa parte del lavoro correre dei rischi. Basta una fuga di notizie e si è bruciati.

Lombardo, però, si è sentito ad un certo punto tradito dall'Arma, e lo scrive quasi con chiarezza nella lettera.

Su questo sono un po' scettico, quelle frasi possono essere interpretate in diversi modi...

Qual è la sua lettura della lettera-testamento di Lombardo?

È una lettera in cui si indicano delle cause molto precise per quel suicidio. È lo scritto di uno specialista che conosce molto bene i suoi avversari e che prevede con esattezza una reazione molto feroce contro i suoi. Lombardo capisce bene che la garanzia della sua incolumità non c'è più perché c'è stata qualche crepa, che Cosa Nostra è venuta a conoscenza di fatti che impongono, direi, una reazione letale contro di lui. C'è poi l'indicazione di una traccia precisissima: le sue missioni in Usa e i suoi rapporti con Badalamenti.

Lombardo stava lavorando alle indagini sull'omicidio Pecorelli e sul caso Anselotti. Vicende che uccidono ancora?

Sì, perché si tratta di fatti che toccano il cuore dei rapporti tra la mafia e la politica del passato, ma che sono un banco di prova per i temi cruciali di oggi e del prossimo futuro. Indagini come queste, una volta che hanno ottenuto un risultato giudiziario, hanno un solo significato: nessuno è più intoccabile, i pentiti sono credibili, la professionalità dei magistrati di Palermo è fuori discussione. La posta in gioco è altissima: se si riesce a minare la credibilità dei collaboratori su vicende così diramanti e a screditare la Procura di Palermo in futuro sarà difficilissimo compiere una qualunque indagine su mafia e politica. Non dimentichiamo, inoltre, che nei prossimi mesi si aprirà la fase dei grandi processi, e scoraggiare i collaboratori che hanno già depo-



Cosima Scavolini/Contrasto

sto affinché non confermino le cose dette agli inquirenti nei dibattimenti è essenziale. L'obiettivo è sempre quello di spargere il terrore uccidendo parenti anche distanti, anche lontani.

Qualcuno diceva che Tommaso Buscetta era un pentito che non aveva più nulla da dire. Poi gli ammazza il nipote. Evidentemente Cosa Nostra non la pensa così. Oppure è solo vendetta?

È vendetta e ferocia al massimo grado. Ad undici anni di distanza dal pentimento di Buscetta si colpisce un suo parente totalmente incensurato e privo di contatti sia con Cosa Nostra che con Buscetta

mo, ma sono certo che la solidità della sua struttura psicologica lo aiuterà molto.

Lei è ancora disposto a dire che non c'è una guerra di mafia?

Certo, non c'è guerra di mafia. C'è uno sterminio, un massacro in cui si muore da una parte sola. C'è un attacco allo Stato effettuato attraverso la distruzione dei pentiti. Non c'è neppure un vero e proprio scontro interno, non è morto un corleonese, ma personaggi in massima parte innocenti, uccisi solo perché legati a membri delle cosche emarginate da anni.

Chi tira le fila, Riina o altri?

Riina è certamente decaduto, ma non è detto che l'ascesa di Brusca, Bagarella, Provenzano o altri significhi l'inizio di un conflitto con il capo. Può anche darsi che stiano assistendo ad un rafforzamento di alcuni personaggi all'interno della stessa oligarchia criminale. Ma non è questa la cosa più importante il vero allarme è costituito dal passo successivo che Cosa Nostra deciderà di fare: gli omicidi eccellenti, la ripresa in grande stile del terrorismo mafioso tendente a colpire personalità dello Stato.

Anche se questo non è scontato che avvenga, tutto dipende dal tipo di reazioni che lo Stato avrà. Oggi noi siamo in una situazione di stallo che è sempre la situazione più pericolosa. Nel '92-'93 lo Stato ha attaccato in fondo ed eravamo ad un passo dall'innesto di un circolo virtuoso: ogni successo sarebbe stato seguito da un abbassamento della capacità offensiva della mafia.

All'inizio dell'anno scorso, con l'arrivo al governo di Silvio Berlusconi, questo attacco è cessato ma non è avvenuto quello che la mafia sperava, una sorta di «ribaltone». Abbiamo resistito, difendendo il carcere duro e la legge sui pentiti, respingendo gli attacchi alla magistratura, per cui le grandi atese e speranze di Cosa Nostra nella debacle del fronte antimafia sono svanite. L'ultimo attacco, la diffusione da parte dell'on. Fragalà del dossier Di Maggio, è fallito, infine c'è stato il rinvio a giudizio di Andreotti che, al di là o meno della colpevolezza del senatore a vita, è una conferma delle dichiarazioni dei pentiti e della capacità investigativa della procura di Palermo.

Per Cosa Nostra il bilancio si chiude in netto passivo. Anche il tentativo di ricreare nuovi rapporti politici è fallito dopo il caso Mandalari. Adesso accade che o tutto il vertice di Cosa Nostra si è stancato di attendere, o una parte rilevante della leadership ha deciso che la misura era colma e che bisognava tornare a far vedere alla gente quanto pesi e quanto costi una strategia antimafia. Questo passaggio da una mentalità di adesione ai valori ad un ragionamento costi-benefici è cruciale. Il tentativo è quello di spaventare la società civile e di indurre lo Stato a venire a patti. Così hanno tentato di fare con le stragi del '92-'93, così tentano di fare oggi sapendo che certi umori nel Paese sono cambiati in senso a loro favorevole.

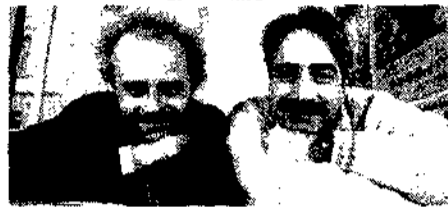
Lo stesso. Il grado di depravazione cui è arrivata Cosa Nostra è massimo. Io vorrei ricordare a quanti invocano a sproposito garanzie su garanzie per questi mostri, la ferocia della mafia, la gente uccisa per la strada, i corpi ammassati sulle graticole o sciolti nell'acido.

Lei conosce bene Tommaso Buscetta, ha avuto contatti non superficiali con lui per la stesura del libro «Addio Cosa Nostra», quale effetto può avere su Buscetta l'ennesimo omicidio di un suo familiare?

Per come lo conosco credo che non otterrà l'effetto di demoralizzarlo. Anche se il colpo è durissimo.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE



La pazza corsa Leningrado-Hammamet

L CARNEVALE continua. Per i politici in maschera, per gli Arlecchini, i Pulcinella, i Meneghini, i Ballanzoni, i Pieroli e i Giandui che ci rappresentano, non è mai tempo di Quaresima. Tutto appare senza senso, ma è noto che quando c'è da ridere il buon senso non serve. Come diceva Brecht «non c'è niente come il divertimento che non abbia bisogno di giustificazioni». L'unico che non si diverte sembra essere il povero Dini. Già non era un granché bello quando è salito a palazzo Chigi. Adesso è quasi impossibile dire a cosa assomiglia. Bisogna ricorrere a categorie astratte. Sarà una forzatura ma la sua faccia ricorda sempre più la voce di Sandro Ciotti. E tuttavia a Ezio Luzzi la linea non gliela vuole dare. Giustamente, perché Luzzi vuol dire serie B dove si giocherà anche un bel campionato, ma dove l'Europa è lontana mille miglia.

A proposito di Europa, lì invece l'affare vero l'ha fatto Trapattoni. Chi sosteneva che non era un genio è servito. Solo una mente superiore infatti può riuscire a prendere una squadra campione di Germania, portarla a centro classifica e in cambio farsi dare una vagonata di marchi che, per giunta, nel frattempo si sono rivalutati del trenta per cento. Forse è lui che rema contro Dini, la lira, le elezioni anticipate.

In questa breve ma intensa legislatura credevamo di aver già visto l'impossibile. E invece ecco Fausto Bertinotti allearsi con Silvio Berlusconi. Il segretario di Rifondazione Comunista andare a braccetto col capo di Rifondazione Socialista. Dopo la Parigi-Dakar la Leningrado-Hammamet si annuncia come la corsa più pazza di fine secolo. Insomma anche la più paradossale delle follie trova, prima o poi, puntuale conferma nei fatti. La realtà sembra inseguire le nostre fantasie più assurde, quasi volesse dirci: «Hai visto che non era impossibile?». Qui va a finire che uno come Paolo Rossi che fa i sogni all'incontrario rischia dai e dai di vederli realizzati. Rischia di trovare davvero qualche amministratore leale, che non ruba non perché ha paura di essere beccato ma che non ruba e basta. Rischia alla lunga di trovarsi a vivere in un paese dove non ci sono più l'estrema destra e l'estrema sinistra, ma solo l'estremo centro e tutti i pericoli per la democrazia vengono da lì. Le litte, le risse, gli schiaffi, i cappi, le tensioni, perfino le bombe vengono dal centro, cioè da dove sono sempre venuti solo che adesso la faccenda è chiara a tutti. Rischia perfino di vedere città in cui i ragazzi si parlano e sanno dove andare, hanno posti dove incontrarsi, dove suonare, dove scopare. Ragazzi che quando vogliono fare un viaggio speciale prendono un treno, ma sopra e non sotto. Rischia, se ha pazienza, di vedere il marco scendere sul serio sotto le 100 lire e frotte di romagnoli andare in vacanza a Monaco dove c'è una spiaggia bellissima, su questa spiaggia c'è un bagnino che apre le sdraio, chiude gli ombrelloni e chiama con un fischio i pattini. Assomiglia a Trapattoni, anzi è proprio lui, il Trap, che il crollo del marco ha trascinato alla rovina. Per fortuna che conosceva le lingue (è un sogno capovolto) e un posto l'ha rimediato nel turismo altrimenti avrebbe commesso qualche folle gesto. Tipo quello di continuare ad allenare.

RISCHIA infine di vedere Berlusconi andare al Tg4 di Emilio Fede, che nel sogno all'incontrario è un giornalista, farsi dare un bel primo piano e poi dire: «Scusate. Volevo dirvi solo questo: scusate. Lo so che mi chiamate Duracell perché quando mi metto a parlare duro 2 ore più del più logorico dei politici, ma questa volta sarò brevissimo, quattro parole basteranno: Vi Prego Di Scusarmi. Credevo di saper governare e non sono stato capace. Ho provato a fare l'opposizione e avete visto come è andata, insomma sono un inetto. Come sapete i debiti non mi hanno mai fatto paura ma quello che ho contratto nei vostri confronti non mi fa dormire la notte. Così ho deciso di farmi da parte. Vi prego di perdonarmi, buona fortuna a tutti». E mentre i cameramen applaudono, Emilio Fede in un angolo piange sommessamente. Sta riletto (è sempre un sogno all'incontrario) che la sua vita senza il Cavaliere non avrà più alcun senso. Allora si fa coraggio e decide di farla finita. Con le lacrime agli occhi spegne le telecamere. Scrive una lettera d'addio alla moglie (di Berlusconi). Fuma un'ultima sigaretta, poi, gridando «Viva la Fininvest», si spara il Tg3 in diretta.



Silvio Berlusconi «Ci sono momenti in cui la palla va nel sette e momenti in cui va nell'otto» Gian Marco Celleri

DALLA PRIMA PAGINA Tra rabbia ed isolamento

quanto le imprese, l'economia del Paese. Era tutti convinti di aver trovato l'arma vincente per dare una botta in testa all'assistenzialismo diaggante, allo statalismo, al comunismo... Hanno messo in scena, in definitiva, una parodia del liberismo. Sono stati però subito gelati, non dalle masse inferocite dei cassintegrati, ma dalle secche dichiarazioni della Confindustria e delle Confederazioni sindacali, corroborate dalle reazioni di progressisti e democratici vari, persino da alcuni degli stessi esponenti di Forza Italia (l'onorevole Teso).

Tutti hanno infatti osservato che la messa in opera del geniale progetto del senatore Perlingheri (una cassa integrazione sovvenzionata da fondi aziendali formati dal 10 per cento degli utili, una restituzione allo Stato da parte delle aziende non più in rosso di una parte di quanto ricevuto sotto la

voce cassa integrazione), avrebbe effetti devastanti. I cosiddetti «nemici delle tasse» costringerebbero migliaia di imprenditori a pagare una superpesante. Migliaia di aziende sarebbero costrette a chiudere i battenti, sarebbero costrette a ridurre la mano d'opera invece che procedere a nuove assunzioni. Oppure tali aziende invece che ricorrere all'ammortizzatore sociale (la cassa integrazione, appunto) sarebbero costrette a mettere in atto licenziamenti di massa. E questo bel regalo ci viene da sorridenti personaggi sempre intenti a promettere un nuovo miracolo italiano, accompagnato, naturalmente da un milione di nuovi posti di lavoro. La verità è che costoro sono totalmente privi di cultura di governo, non conoscono nemmeno quello che stanno discutendo. Non sanno nemmeno che già oggi le imprese versano un contri-

buto per sovvenzionare l'uso della cassa integrazione. Non sanno che questo strumento è stato già riveduto e corretto (legge 223 del 1991) introducendo procedure e tempi certi, nonché collegamenti con i processi di mobilità. Non sanno soprattutto che i lavoratori condannati a stare a casa per lunghi periodi, allorché le aziende sono costrette a ristrutturare, non vivono felici e contenti con poco più di un milione al mese. Ma che cosa c'è alle spalle di quell'emendamento? Solo imperizia e demagogia? Solo il tentativo di dar fiato alle solite trombe anti-stataliste (tra l'altro stonate, visto che i «suonatori» della cosiddetta seconda Repubblica non passeranno certo alla stona per solerzia nelle privatizzazioni)? No, c'è anche da parte di costoro la compiacenza per il gioco al massacro, c'è la voglia di fare del nostro Paese una giungla senza più regole e non solo nel campo televisivo. Volete immaginare per un istante che cosa sarebbe successo alla Fiat, durante la durissima vertenza sindacale del 1980, se invece che

ad un massiccio ricorso alla cassa integrazione, si fosse proceduto al licenziamento brutale di oltre ventimila tra donne e uomini? Sarebbe stato uno scontro feroce. La destra, evidentemente, punta a questo e, anche con quell'emendamento sulla cassa integrazione ha voluto gettare in campo un magico destinato a raggiungere, in un colpo solo, operai e padroni. Lo stesso atteggiamento tenuto nei confronti della manovra-bis, varata da uno dei più autorevoli esponenti dello stesso governo Berlusconi, Lamberto Dini, dimostra quali sono le velleità della destra. Le febbricitanti oscillazioni della lira, i rischi di una implacabile e ingiusta «massa-inflazione» (altro che manovra-bis!) non smuovono la loro cupidigia di potere. Non hanno a cuore gli interessi del Paese. Giocano alla «roulette russa», quella dove si vive o si muore. Ma, intanto, al Senato ieri sera, nel voto finale sulla manovra, hanno perso. Ora devono poter perdere anche alla Camera, sull'intera manovra e anche su quel vergognoso emendamento. (Bruno Ugolini)

Unità logo and publication information including address, phone numbers, and subscription details.